

POLITICA

Il Cav evita lo scontro «Garanzie su riforme»

● **Berlusconi riunisce Forza Italia: «Se Renzi fa asse con Alfano e cambia gli accordi sulla legge elettorale non faremo sconti»**

● **Brunetta: «Non può essere una crisi extra-parlamentare, Letta venga in Aula»**

FED. FAN.
ROMA

Alla fine, si sveglia anche Forza Italia e fa l'unica mossa che le conviene: chiede la parlamentarizzazione della crisi che si è consumata nelle stanze del Nazareno con il voto della direzione Pd. Alzano i toni contro la «congiura di palazzo» ordita dal Pd, mettono in evidenza le ambiguità dell'operazione tutta interna ai democratici. L'ordine arriva direttamente da Silvio Berlusconi, che in serata riunisce i big a piazza in Lucina per analizzare la situazione: Letta ha annunciato le dimissioni, stamattina salirà al Colle, la staffetta è ormai realtà. E sarà proprio il Cavaliere a guidare la delegazione del suo partito che salirà al Quirinale per le consultazioni: «Voglio garanzie sulla legge elettorale e sulle riforme. Se Renzi cambia schema e fa asse con Alfano, se cede alle sue rivendicazioni, noi non faremo sconti».

È la grande partita che sta a cuore al leader forzista. Che la ritiene apertissima. Soprattutto dopo la conferenza stampa di Angelino Alfano, che non ha semplificato la vita a Renzi. Il Nuovo-centrodestra vende cara la pelle. «Per noi questo sarà un week end da osservatori» dice un big azzurro - fondamentale sarà capire la squadra di governo e la maggioranza a cui Renzi si appoggerà. Si parla di dieci dissidenti grillini e di altrettanti vendoliani. Come farà Alfano a dire di sì?». Ed è chiaro che dal comportamento di Ncd, come dalla sua rilevanza all'interno della maggioranza dipendono anche le sorti dell'Itali-

cum. Di certo, Berlusconi non accetterà che sia cambiata neppure una virgola: «Se lo fanno salta tutto. E sarà il Pd ad assumersene la responsabilità davanti al Paese». Su questo il partito è già allertato.

Una partita tutta da giocare, per ora appunto nel ruolo di osservatori. In attesa di capire se l'opposizione sarà in stile Santanchè o, come ha messo le mani avanti Sandro Bondi, è cominciata una nuova era di rapporti politici. La prima mossa - e per ora anche l'unica - è appunto battere sul tasto del «ribaltone».

Attacca il capogruppo a Montecitorio Renato Brunetta: «Questa non può essere una crisi extra-parlamentare, Letta venga in Parlamento per un doveroso chiarimento. La vicenda non può aprirsi e chiudersi nelle stanze del Pd che non è il padrone della politica italiana». Il suo omologo al Senato, Paolo Romani, chiama in causa il Quirinale: «Napolitano inviti Letta a presentarsi alle Camere, serve un passaggio lì». Dal loro punto di vista, meglio tardi che mai. Si accodano al Movimento 5 Stelle e a Sel. L'obiettivo azzurro è chiaro: vedere (meglio) il sangue dem che scorre, e mostrarlo in diretta tv a tutti gli italiani. È una mossa dal sapore tattico, il primo atto di una forza che si prepara a essere opposizione. Anche se nutrono poche speranze di vederla concretizzata: se Letta andrà in Parlamento, sarà salvo colpi di scena in modo soft, per spiegare le ragioni della sua scelta ma senza che ci sia un successivo voto di sfiducia.

Il futuro, poi, è tutto da disegnare. Su modi e tempi dell'opposizione è buio completo. Non lo sa il partito, non ha deciso il Cavaliere. Sta alla finestra, aspetta i primi gesti di Renzi. *Il Giornale* e *il Mattinale* insistono sul fatto che il sindaco di Firenze «è il terzo premier arrivato a Palazzo Chigi senza la legittimazione del voto alle spalle». La battuta che viene fatta circolare è «Silvio sarà ricordato come l'ultimo presidente del Consiglio regolarmente eletto...».

...

● **Bondi e Toti annunciano «una opposizione costruttiva e responsabile al nuovo esecutivo»**

Anna Maria Bernini parla di «rottamazione delle regole democratiche».

Al di là della propaganda, c'è grande confusione. Sandro Bondi si spinge a preconizzare un'opposizione costruttiva e responsabile. Lo ribadisce Giovanni Toti, numero due azzurro e pontiere con gli alfaniani. Ma diversi falchi non sono d'accordo, vorrebbero dare una spallata alle contorsioni del Pd. È ovvio che lo schema di gioco deve cambiare, ma Berlusconi non sa cosa gli riservino il domani e la spregiudicatezza del giovane segretario Pd. Il patto sull'Italicum ufficialmente è vivissimo, Renzi ha dato delle aperture sul suo mantenimento. C'è anche chi non ci crede: «In queste condizioni sarà impossibile non ritoccare il testo. E allora noi non ci stremo». Insomma, cadrà il percorso delle riforme «e sarà tutta colpa del Pd».

È il primo passo della «strategia del logoramento» che Berlusconi ha preparato per Renzi. Stimato sì, ma pur sempre avversario. Oggi pomeriggio la ribadirà ad Arborea, in Sardegna, nel comizio a fianco di Cappellacci alla vigilia delle regionali. Con un occhio sempre alle regionali del 25 maggio. A questo punto, per Forza Italia diventano non solo il primo test ma anche la cartina tornasole dell'Operazione Staffetta. Il Cavaliere ha già preavvertito Alessandra Ghisleri: vuole la scrivania inondata di sondaggi su quello che è accaduto e accadrà nei prossimi giorni. Il bivio è chiaro: patto per le riforme oppure qualsiasi occasione per andare a votare sarà da cogliere al volo.



LA LEGA

Apertura di Salvini: da noi possibile una «benevola astensione»

«Mai nella vita entreremo in un governo di sinistra». È quanto ha messo in chiaro Matteo Salvini a chi gli chiedeva il senso dell'apertura di credito manifestata riguardo all'ipotesi di un incarico di governo a Matteo Renzi. «Se Renzi ci stupisce non è detto che gli voteremo contro», ha poi aggiunto il segretario federale della Lega Nord, precisando che, come accaduto durante il voto di fiducia al governo di Enrico Letta, il suo movimento è pronto a una «benevola

astensione». Salvini ha poi ribadito che la Lega è per andare subito alle elezioni. «Renzi sarebbe il terzo premier incaricato senza passare dal voto: queste cose succedono solo a Cuba o in Corea del Nord». E ancora, senza alleggerire il tono: «Siamo un regime, è palese. Il discorso di Renzi è deludente: ho sentito poco o niente su lavoro, Europa, immigrazione. Sembra una guerra interna al Partito democratico, che la fa scontare agli italiani». E tuttavia «noi continuiamo a

non avere pregiudizi» e «se sarà Renzi» il presidente del Consiglio incaricato «diamogli un minimo di credito e vediamo cosa vuol fare».

Salvini, che ieri si trovava a Genova per alcune iniziative del partito, non chiude nessuna porta. «Vedremo cosa succederà nelle prossime ore, se si chiariranno, chi vivrà e chi morirà all'interno del Pd. Quando ci sarà un presidente del Consiglio incaricato un minuto dopo io chiederò di andare a parlargli».

«Ribaltone sconcertante, Renzi mantenga gli impegni»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Senatore Lucio Malan, oggi la staffetta è diventata realtà. Enrico Letta andrà al Quirinale per dimettersi, Matteo Renzi è molto vicino a Palazzo Chigi. Che ne pensa di questa accelerazione?

«È un'operazione sconcertante. Avevamo un governo di coalizione con un presidente del Consiglio individuato proprio perché non era il leader di un partito. Adesso Renzi lo sostituisce con se stesso, segretario del Partito democratico, e lo fa con meccanismi interni e senza consultare i partner».

Beh, Nuovo Centrodestra e Scelta Civica qualche senatore di quello che stava accadendo lo hanno avuto. E anche contatti con Renzi. Lei crede invece che fossero all'oscuro?

«Io sto alle dichiarazioni fatte da Angelino Alfano in conferenza stampa, che sono quelle di uno che non è stato consultato. Mettiamola così: se poi mi sbaglia, se agli alleati di Renzi andrà bene quello che è successo, e a me dalle dichiarazioni non sembra,

L'INTERVISTA

Lucio Malan

Il senatore berlusconiano: «Il segretario Pd ha preso il posto di Letta senza neppure consultare i partner. Speriamo tenga fede agli accordi»



lo ripeto, allora buon per loro. Non è un problema di Forza Italia».

Perché non dovrebbe andare loro bene? Evitano il voto e restano al governo. Forse per l'intera legislatura.

«Mi limito a notare che Renzi aveva detto: non prenderò mai il posto di Letta, non andrò mai a Palazzo Chigi. E invece, guarda caso, cambia idea proprio adesso che il governo sta per varare una tornata di cinquecento nomine».

Forza Italia ha chiesto che la crisi venga portata in Parlamento e ha giudicato la staffetta un ribaltone. Condivide queste valutazioni?

«Certamente. È un ribaltone. Un'operazione di palazzo, e di un palazzo di partito per di più, nemmeno del palazzo delle istituzioni. Noi abbiamo chiesto un passaggio parlamentare che per il momento non c'è. E a questo punto se ci sarà, sarà senza voto, con Letta che si limita a spiegare i motivi delle sue dimissioni. Certo, come Parlamento saremo chiamati a dare la fiducia al nuovo eventuale esecutivo Renzi. A meno che Napolitano decida di innovare la Costituzione e de-

cida che non serve la fiducia e anche in quel caso basta una nuova direzione del Partito democratico».

Silvio Berlusconi guiderà la vostra delegazione al Quirinale per le consultazioni. Possiamo dare per scontato che restiate all'opposizione?

«Io non credo che Renzi cambierà direzione se non dando una sterzata a sinistra. Quindi noi resteremo all'opposizione».

Che cosa chiederete al nuovo presidente del Consiglio in pectore?

«Ci aspettiamo che tenga fede agli impegni su legge elettorale e riforme. Se cambia il presidente del Consiglio, per noi non cambia l'accordo sulle riforme. Noi lo porteremo avanti. Bisogna semmai vedere se questo varrà anche per la nostra controparte. Consideriamo la nuova legge elettorale un impegno forte. Ed è una necessità per il Paese, dopo che la Corte costituzionale, con una sentenza discutibile, ha deciso di privarci di una legge elettorale».

Non crede che se ci sarà un nuovo governo guidato dal segretario del Pd con dentro Alfano sarà difficile che

l'impianto dell'Italicum non subisca modifiche?

«È proprio questo il punto. Aspettiamo e vedremo. Se poi Renzi mantiene la parola come ha fatto con Letta, ne trarremo le conseguenze. Ma soprattutto le trarranno gli italiani».

Sandro Bondi ha annunciato che con Renzi comincerà un'opposizione diversa, non più «alla Santanchè». Come sarà questa opposizione costruttiva e responsabile?

«Guardi, la Santanchè è alla Camera. Noi al Senato abbiamo sempre fatto opposizione a modo nostro. Valutando ogni singolo emendamento di ogni singolo provvedimento. Votando sì a quelli utili per l'Italia e no a quelli che introducono nuove tasse. E continueremo a farlo».

Alle Europee in che assetto andrete? Toti ha ribadito che spera nella candidatura di Berlusconi se qualcuno dei ricorsi pendenti darà esito positivo. Se invece la vicenda non si risolve in tempi così brevi qual è l'alternativa?

«Il nostro desiderio è che capolista sia Berlusconi. Poi, avremo 62 candidature molto forti».